



## IL BLITZ EDEN 2 / L'INTERVISTA A TERESA PRINCIPATO

di Sandra Figliuolo

# «IL SUPERBOSS GODE DI ALTE PROTEZIONI MA SIAMO PIÙ VICINI ALLA SUA CATTURA»



Il supercercato Matteo Messina Denaro in una immagine esposta alcuni anni fa davanti al Teatro Bellini di Catania

Lo chiama col suo nome di battesimo, Matteo, visto che ormai da anni gli dà la caccia. E ora, il procuratore aggiunto di Palermo, Teresa Principato, si mostra abbastanza ottimista rispetto alla cattura dell'ultima grande primula rossa di Cosa nostra perché «nel clan Messina Denaro lo scettro del potere - spiega il magistrato - passa da un familiare all'altro e, in questi ultimi anni, dieci di loro, particolarmente validi nella gestione della sua latitanza, ma anche degli affari, sono stati arrestati». La strategia è dunque quella di fare terra bruciata attorno al latitante che, peraltro, non dovrebbe nascondersi molto lontano. Sta di fatto - e questo è oggetto di indagine - che userebbe «sistemi comunicativi differenti - dice Principato - con i suoi parenti e con i suoi sodali». Dall'operazione «Eden 2» emerge anche una strategia particolarmente violenta messa in atto dai presunti fedelissimi del boss, un «nuova tendenza» che, secondo il pm sarebbe frutto «dell'inesperienza degli affiliati nella gestione dell'organizzazione. E Matteo - aggiunge - non approverebbe: lui ha sempre coltivato il consenso dei suoi concittadini, anche per tutelare la sua latitanza, mai si attirerebbe l'odio all'interno del suo mandamento». Infine il procuratore aggiunto non si stupisce di fronte alla figura del consigliere comunale di Castelvetro, Calogero Giambalvo, che, solo pochi giorni fa, avrebbe ribadito il suo no alla mafia in una seduta straordinaria del Consiglio e che ieri è finito in manette: «La mafia ha spesso usato l'antimafia, è un nuovo corso di Cosa nostra, ma non è una novità».

●●● **La prima domanda può essere soltanto questa: quanto siamo vicini alla cattura del boss Matteo Messina Denaro?**

«Abbiamo fatto molti passi avanti, anche perché nel clan mafioso di Castelvetro il passaggio dello scettro avviene da un familiare all'altro, secondo un'antica tradizione di Cosa nostra. Il fatto di aver arrestato negli ultimi anni ben dieci tra i famigliari più validi nel favorire la latitanza del boss, nonché nella gestione economica del clan, ci fa essere sempre più ottimisti. Non dimentichiamo, però, che Matteo Messina Denaro gode di alte protezioni, che lo mettono al riparo anche da indagini condotte con tecniche molto sofisticate».

●●● **Da un'intercettazione avete captato l'invio di una lettera al latitante, legata all'organizzazione del mandamento di Castelvetro, e per certo sapete che questi ha risposto in tempi brevi impartendo precisi ordini. Lontano dunque non è...**

«E' un'ipotesi, ma bisogna tenere presente che i circuiti comunicativi utilizzati con i famigliari sono stati diversi rispetto a quelli usati con i sodali e su questo punto ci sono indagini in corso».

●●● **In che condizioni è il mandamento di Castelvetro sul quale storicamente Messina Denaro regna? Se non è in ginocchio, possiamo dire che è almeno in diffi-**



coltà?

«Negli ultimi anni sono state arrestate ben 82 persone e sequestrati beni per 90 milioni di euro e certamente il mandamento di Castelvetro è in uno stato di sofferenza. E questo anche per le violentissime azioni intimidatorie messe in atto prima dell'arresto di Francesco Guttadauro e ora di Girolamo Bellomo che, usando il loro "braccio armato", i fratelli Rosario e Leonardo Cacioppo (arrestati anche ieri, ndr), sono stati capaci di atti di vera e propria crudeltà».

●●● **Come si spiega questa svolta violenta, che cozza decisamente con la strategia del consenso messa da sempre in atto da Messina Denaro?**

«Secondo me, non è la linea che vorrebbe Matteo, che ha sempre puntato sul consenso dei suoi concittadini, anche per tutelare la sua latitanza: non si attirerebbe mai l'odio

Per il procuratore aggiunto di Palermo «nel clan lo scettro passa da un familiare all'altro e abbiamo già arrestato dieci suoi parenti»

all'interno del suo mandamento. Ha sempre regnato, peraltro, non seminando paura, ma imponendo un rispetto reverenziale nei suoi confronti. Lo stesso Bellomo, come emerge dalle intercettazioni, viene invitato alla calma da Francesco Guttadauro. Questa nuova strategia violenta viene affiancata a quelle che sono le attività tradizionali di Cosa nostra per il controllo del territorio, come le estorsioni, e credo sia dettata soprattutto da una scarsa esperienza nella gestione del clan di questi nuovi soggetti. Quando si arriva alle minacce di morte per un'estorsione da 50 euro, siamo di fronte alla violenza gratuita, ad una pura manifestazione di potere: il pugno di ferro, il marchio, della famiglia mafiosa a cui nessuno si può sottrarre».

●●● **Lei pensa che questa linea violenta - anche alla luce degli allarmi degli ultimi giorni, legati alla sicurezza di alcuni magistrati - potrebbe estendersi a tutta l'organizzazione, diventare una nuova strategia condivisa?**

«Non è possibile fare previsioni, certo è che questi arresti hanno permesso di bloccare gli elementi più violenti. Ribadisco che, secondo me, Messina Denaro non approverebbe questa strategia, sconvolgente da tanti punti di vista per l'organizzazione criminale».

●●● **In manette è finito anche un consigliere comuna-**

le di Castelvetro, Calogero Giambalvo, che avrebbe preso parte ad un violentissimo pestaggio, lamentandosi poi di aver dovuto buttare i suoi vestiti, perché sporchi di sangue. Solo pochi giorni fa Giambalvo avrebbe partecipato ad una seduta straordinaria del Consiglio proprio per dire no a Cosa nostra. La mafia si serve dunque dell'antimafia?

«Non è purtroppo un dato nuovo, direi che appartiene ad un nuovo corso della mafia. Quante volte dalle intercettazioni abbiamo sentito le esortazioni ad iscriversi ad associazioni antimafia per allontanare i sospetti, per esempio? E' una storia vecchia...».

●●● **Ma è inquietante e molto dannoso per chi lotta realmente contro Cosa nostra: se chi fa i comizi antimafia finisce poi in manette per mafia...**

«Certo. E in termini di danno non pensi solo a chi fa i comizi o a chi si iscrive a qualche associazione, ma anche a coloro che amministrano il denaro pubblico...».

●●● **Da questa inchiesta emergono dei legami tra il clan di Messina Denaro e quello di Brancaccio, oggetto solo qualche giorno fa di un blitz antimafia. E' un dato nuovo?**

«Assolutamente no. Storicamente ci sono sempre stati contatti tra Messina Denaro e gli uomini d'onore più importanti non solo di Brancaccio - come i fratelli Graviano o Giuseppe Guttadauro - ma anche del resto della città. Oggi non ci sono più personaggi di questa caratura criminale, quindi vengono reclutati i figli, i nipoti, qualcuno che possa vantare una qualche forma di vicinanza con i boss più importanti. I palermitani arrestati con questa operazione si sono dimostrati anche essi particolarmente violenti e, anche in questo caso, il dato va attribuito secondo me alla scarsa esperienza». (SAR)

**DUE INDAGATI.** Un garagista avrebbe aiutato il boss a cercare le cimici nelle auto

## Il capocosa a caccia di microspie

CASTELVETRO

●●● Due gli indagati accusati di avere aiutato il clan, sfruttando la loro attività, legata alle auto. Si tratta di Andrea Pulizzi e Seam D'Angelo.

Quest'ultimo, garagista, per l'accusa aiutava il capoclan Bellomo a cercare microspie all'interno delle autovetture di cui aveva la disponibilità lo stesso Bellomo. Contro D'Angelo si procede a piede libero per il delitto di favoreggiamento personale. In particolare, si racconta l'episodio di una «bonifica» dalle cimici in un'auto usata per la rapina al deposito Tnt di campobello di Mazara. Scoperta la

microspia, un «sodale» di Bellomo dice: «Stavolta hanno fatto un lavorone».

Pulizzi, impiegato presso la Motorizzazione civile, ufficio provinciale di Trapani, è accusato invece di avere fornito al clan l'identità del proprietario di un'auto, della quale gli era stato fornito il numero di targa. Nel suo caso si parla di «abuso dei poteri e violazione dei doveri inerenti la sua funzione», perché si sarebbe introdotto nel sistema informatico dell'ente non per motivi lavorativi, ma per fornire a Francesco Guttadauro, nipote del boss latitante Matteo Messina Denaro, informazioni riservate. (FCA)